
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 42. — Mercoledì 30 Maggio.

I FORTI DI MARGHERA.

I forti di Marghera, come tutte le opere di questo genere, non sono espugnabili e quindi il nemico che non ha ribrezzo a sacrificare uomini e può disporre d'immensi materiali di guerra, avrebbe potuto occuparli con gravissimo nostro danno.

L'occupazione per parte nostra di questi forti non migliorava punto la nostra posizione e non ci recava alcuna facilitazione per l'approvvigionamento della città.

La sola Venezia è imprendibile, e ciò è provato dall'aver essa sussistito per 13 secoli non difesa dai forti di Marghera, ma dalla sola sua posizione che rese inutili tutti gli sforzi di chi voleva occuparla. In Malamocco e Brondolo eravi il nemico, ma esso non giunse in Venezia; in Chioggia eranvi i genovesi, ma essi non giunsero a Venezia; tutto l'esercito era caduto nelle mani degli alleati di Cambrai, ma essi non giunsero a Venezia.

Se i forti di Marghera sono espugnabili, se la loro occupazione non recava alcun vantaggio, se la sola Venezia è imprendibile, perchè dunque non concentrare in questa tutte le nostre forze?

Dio avesse voluto che quest'abbandono fosse stato fatto da noi molto tempo prima!

Quello poi ch'è di estrema urgenza, è l'isolamento di Venezia demolendo il ponte e riducendola nel suo stato primitivo che la rese insuperabile. Ogni istante di ritardo può essere fatale.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La nuova di questo combattimento glorioso arrivata in Venezia fece piangere a tutti i cittadini la perdita di un eroe tale, qual era Tommaso Morosini (*). Il senato ordinò che gli fossero fatti magnifici funerali ed il confronto di questa azione con la inazione sì giustamente rimproverata a Giovanni Cappello, accelerò la sentenza che condannò questo capitano generale ad un anno di prigione. Non si poteva comprendere in Costantinopoli, come un solo vascello avesse potuto resistere a quarantacinque galere. Il gran-signore entrò in una collera furiosa intendendo il successo di questo combattimento, nel quale, oltre molte galere distrutte e tutte le altre maltrattate, aveasi perduto più di mille cinquecento uomini. Praticò la vendetta che restavagli in mano contro il capitano bassà, confiscando tutti i suoi beni.

An. 1647. La peste continua le sue stragi nell' isola di Candia, e i turchi non ne erano meno incomodati dei veneziani; cosa che per altro non impediva una quantità di piccoli combattimenti, nei quali vicendevolmente era il vantaggio. Il nuovo capitano bassà si era portato con sollecitudine a Negroponte, e vi aveva radunate cinquanta galere e dodici vascelli barbareschi. Il capitano generale Grimani, il cui fine principale era di fermare i soccorsi destinati ai turchi di Candia, separò la sua flotta in molte squadre. Assegnò a ciascuna i posti convenevoli, e si portò verso Negroponte con ventiquattro galere, quattordici vascelli e tre galeacce. Con' egli arrivò il capitano bassà corse con tutte le sue galere a Volo, dove dovea caricare di biscotto. Grimani ve lo inseguì, e s'impadronì di tre saiche turche, in quel mezzo che il capitano bassà fuggiva a piene vele verso l' isola di Scio. Grimani lo raggiunse mentre entrava nel porto della città principale, e lo cannoneggiò con tal furore, che questo nemico fu obbligato a calare gli alberi, e nascondersi dietro i moli che coprono l'imboccatura di questo porto. Gli abitanti di Scio, credendosi prossimi a dover provare le più fiere disgrazie, andarono per la maggior parte a nascondersi nelle montagne; ma Grimani non trovandosi in caso di assediare una città difesa da buoni porti e da una guarnigione numerosissima, si contentò di crociare all' ingresso della rada. Il capitano bassà stretto dagli ordini minacciosi del suo padrone, temeva le conseguenze della sua inazione. Disarmò alcune delle sue galere, e con quaranta delle più leggiere uscì di notte, ed ebbe la fortuna di arrivare a Metelino, dove imbarcar dovea cinquemila uomini. Aveasi unito trenta saiche nel porto di Cismes per questo imbarco.

Grimani ardente nell' inseguire l' inimico e nello sventare tutte le sue operazioni, comparve avanti il porto di Cismes; fece attaccare e prese d' assalto un forte recentemente fabbricato all' ingresso, entrò nel porto, e tra una grandine di colpi di cannone e di moschetto, prese e con-

(*) Questo eroe guerriero fu uno dei maggiori di quell' altro Morosini Francesco che come i Scipioni in Roma, fu detto il PELOPONNESIACO.

usse seco venticinque saiche cariche di grani e di ogni genere di provvigioni per la Canea. Il capitano bassà aveva sofferto questo affronto con vergogna. Volle presentare battaglia; ma vedendo i veneziani prontissimi ad accettarla, fece una scarica contro essi, voltò bordo, e perdette quattro altre saiche che restarono in potere del Grimani. Fuggì nuovo in tempo di notte, e si portò a Malvasia in Morea. Trovò, arrivando, le truppe ch'era incaricato d'imbarcare, ridotte quasi a nulla dalle malattie e dalla diserzione. Passò alla Canea con alcune provvigioni e con mille cinquecento uomini che v'imbarcò.

Le divisioni della flotta veneziana bloccavano tutti i porti, dove i turchi avevano magazzini e preparavano imbarchi. Grimani con la principale correva dietro al capitano bassà. Egli lo incontrò all'altezza della Canea, e gli presentò il combattimento; ma questo nemico fuggì vilmente a Napoli di Romania in Morea, e fu tosto dopo bloccato nel porto.

I grandi successi de' veneziani empirono il serraglio di costernazione e di spavento. Il sultano Ibrahim ordinò al gran-visir di unire un'armata, di prenderne il comando e di condurla egli stesso in Candia; ma questo ministro venne a fine co' suoi raggiri di rovesciare questo peso sopra gli altri, non avendo egli forze di portarlo. Gussein, bassà della Canea, scrisse contro di lui al Sultano, imputando la calamità di questa guerra al fallo che aveva fatto, di lasciare snervare la flotta dell'impero in luoghi poco favorevoli al suo bisogno. I suoi nemici lo accusarono nel medesimo tempo di aver cospirato per detronizzare Ibrahim; e poichè i principi hanno tanto maggiore facilità a credere il male, quanto più sono feroci nel loro carattere, il sultano senz'altro esame mandò a chiamare il gran-visir, e come lo vide gl'immerse un pugnale nel cuore. La sua dignità fu data al desterdar Acmet.

Intanto Grimani, la cui flotta era stata rinforzata dalle galere del papa e di Malta, teneva bloccato in Napoli di Romania il capitano bassà, che non avendo mai avuto l'ardimento di rischiare il combattimento, aveva soventi volte tentato in vano di uscire. Quindici galere e nove vascelli partirono di Costantinopoli per rompere questo blocco. Questa squadra fu accresciuta, all'uscire dello stretto, da ventotto bastimenti presi a forza ai franchi di Smirne e di Alessandria, e caricati di truppe di sbarco. Ella girò dirittamente verso Scio, per liberare una parte delle galere turche ch'era restata in questo porto; e Giorgio Morosini, che crociava in quelle acque, non si trovò bastantemente forte per impedirgliene l'ingresso. Il capitano generale Grimani, informato di questo movimento, distaccò il provveditore generale Mocenigo con una forte divisione. La sua commissione era di bloccare questa squadra nel porto di Scio, o non potendo arrivare a tempo, di combatterla nel canale di Andro. Mocenigo stette pressochè un mese prima di poter fare il suo passaggio, a cagione dei venti contrarii; il suo arrivo però avanti Scio prevenne l'uscire della squadra turca. Egli la cannonò per qualche tempo, e le mandò a fondo due galere.

Erasi nel mese di ottobre: Grimani che temeva gli accidenti del mare, ordinari nella stagione avanzata, giudicò a proposito di unire tutte le sue squadre: cosa che diede facilità ai turchi stessi di unire le divisioni della loro flotta sparsa qua e là. Grimani le inseguì con disegno di combatterle: ma a traverso del labirinto delle isole di cui l'Arcipelago è coperto, ebbe il nemico la fortuna di sottrarsi alle sue ricerche. Egli arrivò alla Canea, e vi sbarcò nove mila uomini con provvigioni, e ritornò in Costantinopoli: considerando come un trionfo l'aver soccorso questa piazza e l'essersi salvato dall'inseguimento de' veneziani, Grimani si consolò del piacere di non aver potuto combatterlo con la fortuna che aveva avuta di tenere i turchi in pericolo per tutto il corso della campagna, e di fare che temessero la bandiera veneziana. Scorse l'Arcipelago, pose a contribuzione la maggior parte delle isole turche ed andò a svernare a Candia.

I veneziani furono pure in Dalmazia fortunati in quest'anno. Essi tolsero ai turchi Xemonico a sei miglia da Zara, e vi posero fuoco dopo averne fatto trasportare tutte le munizioni e tutto il cannone. Ripigliarono Novegradi e lo demolirono. I castelli di Fin, di Nostizzina, di Obroasso, di Nodin e molti altri ebbero la stessa sorte come la città di Scardona e di Salona. Questa prosperità fece risolvere una parte de' morlacchi che soffrivano impazientemente il giogo de' turchi a porsi sotto la protezione della Repubblica. Presero le armi, e furono di un grande soccorso ai veneziani: ma verso il mese di agosto il bassà Turchieli arrivò con un grosso corpo di gianizzeri e di spahì. Egli punì severamente la ribellione de' morlacchi, e si avanzò per fare l'assedio di Sebenico. Diede molti assalti alla piazza: la guarnigione eseguì contro lui vigorose sortite: ed egli si ritirò il dì nove di settembre, dopo un assalto generale che fu veramente respinto, e nel quale perdette il fior della sua armata. (Continua)

N O T I Z I E.

I napoletani all'avvicinarsi di Garibaldi lasciarono Albano. Lo stato di questa città è tale che si direbbe averla abbandonata i croati dopo un mese di sacco.

Ferrara da quindici giorni è senza rappresentanza governativa di sorta, ed essa non fu mai tanto pacifica quanto ora, non avvenendo nemmeno le ordinarie piccole delinquenze.

Tutta l'Alemagna è in fuoco. Norimberga, Eisenach, Elberfeld, Dusseldorf e Colonia sono in rivoluzione. Anche in Augusta vi furono gravi conflitti cittadini e militari. A Manheim scoppiò pure una rivoluzione di cui non conosciamo ancora l'importanza. A Magonza gravissimi tumulti in occasione della leva.

Vienna è maggiormente agitata dopo che Praga è stata dichiarata in istato d'assedio.